

I vangeli dell'ottava di pasqua
Gv 21,1-14: La pesca miracolosa

L'orizzonte del racconto di Giovanni rimanda all'intenzione dell'autore di inserirsi in un contesto ecclesiologicalo. Gli uomini che incontriamo non prendono delle decisioni in modo autonomo, ma dentro una relazione viva, nuovamente chiamati da Gesù, in modo analogo a come fu nel giorno della loro vocazione. L'incontro con il Risorto, il Suo riconoscimento ed il miracolo della pesca abbondante, trasformano questi uomini in nuove creature, pronte – questa volta – ad assumersi tutta la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, dentro la Chiesa.

IL CAPITOLO 21

Strutturazione

Questo capitolo comporta due sezioni principali, separate dalla piccola annotazione del narratore: "Questa fu la terza volta che Gesù si manifestò ai discepoli, dopo essere risorto dai morti" (21,14). La prima sezione, oggetto del nostro incontro, racconta l'apparizione al gruppo dei discepoli e culmina sul pasto conviviale offerto dal Signore, dopo che una pesca miracolosa ha portato i discepoli a riconoscere la sua identità (21,1-13).

Prospettiva del capitolo

La prospettiva è *ecclesiologica*, pur rimanendo ancorata al mistero della presenza ai suoi del Cristo vivente. Le tematiche sono la *missione*, *l'unità* della comunità, *l'eucaristia*, il ruolo di *Pietro* e del discepolo amato funzioni ecclesiali diverse e complementari.

Origine del capitolo

Quanto alla circostanza in cui il capitolo è stato redatto, si può formulare un'ipotesi. Secondo diversi critici, sarebbe posteriore alla prima lettera di Giovanni, scritta verso gli anni 90, per contrastare un'interpretazione gnosticizzante del messaggio del vangelo. Ora, c'era verosimilmente una difficoltà nelle comunità giovanee. Queste, a differenza delle comunità che possiamo definire 'petrine', mancavano di una struttura che ne assicurasse la coesione: il solo ministero che appare nelle epistole di Giovanni è quello del predicatore itinerante. Mostrando che il Signore aveva affidato a Pietro la cura universale delle pecore, l'autore del capitolo 21 ha forse cercato un riavvicinamento con la 'grande Chiesa'. Nello stesso tempo, mantiene e sottolinea il valore dell'eredità giovanee, di cui la sua Chiesa era depositaria.

IL MECCANISMO DEL RICONOSCIMENTO DI GESÙ RISORTO

Come in Lc 24,13-35 (Emmaus), dapprima avviene un incontro nel quale Gesù non viene riconosciuto, poiché chi lo ha incontrato non aveva mai avuto esperienza del contatto con il corpo glorioso (qui non si tratta di un redivivo, come Lazzaro, ma del *Risorto*, che presenta una condizione definitiva). Successivamente c'è uno scambio di parole e un susseguirsi di eventi, prima del riconoscimento chiaro e innegabile di Gesù. Quello con il risorto, non è solo l'incontro con qualcuno che si credeva morto e che invece è vivo, ma è l'incontro con qualcuno che si credeva semplicemente uomo (mortale), ma che ora si scopre come vivo, immortale, *eterno*, divino.

IL CUORE DEL RACCONTO

Che cosa insegna questa apparizione di Gesù ai discepoli?

La sera di Pasqua gli apostoli ricevettero dal Cristo risorto la missione (Gv 20,21) di essere suoi testimoni, ma tornati alla vita quotidiana, fecero come se nulla fosse accaduto. Questo produsse una pesca sterile, da cui la decisione di Gesù di *apparire*, per sanare una incomprensione e guarire i discepoli dal ripiegamento su se stessi. Si pensi al movimento spiaggia/mondo/spiaggia.

Questa apparizione mostra il risultato di una nuova pesca, come se dicesse un nuovo invito alla missione, che ha due caratteristiche:

1. 153 pesci, quelli conosciuti allora come specie: *l'universalità e l'unità*. Guardando il versetto 11 (Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò) si incontra il verbo schizo, che segna l'universalità che si sposa con l'unità, poiché è il medesimo verbo utilizzato nel passo della tunica non stracciata.
2. Istruttivo che l'ultima parola pubblica sia l'invito al banchetto. Per una serie di indicazioni testuali, nel lessico, c'è il richiamo a Gv 6,11 (la moltiplicazione dei pani, l'Eucaristia) e *l'orizzonte è chiaramente Eucaristico*. Tutto potrà concretizzarsi se di mezzo c'è l'Eucaristia.

Notiamo che ogni volta che Gesù appare, lo fa per dare qualcosa e non soltanto per dire: eccomi qui! Lo fa per trasformare la nostra vita, che mediante delle vere e proprie teofanie, ovvero delle manifestazioni dirette di Dio, è convertita da un fatto concreto e più reale che mai.

In questo racconto, Gesù risorto, che si manifesta ai discepoli, porta *l'invito alla missione* e il *dono di partecipare alla potenza della risurrezione*. Egli infatti non ostenta il suo essere Dio, ma vuole ancora e continuamente entrare in relazione con noi per portarci nella condizione di Dio e per renderci capaci di una fede integra, come fa con Pietro. Pietro ha qualcosa di irrisolto e Gesù vuole risolvere il suo problema. Qual è il problema di Pietro? Che ha rinnegato Gesù.

UNA PERLA DI MOLLAT

Forse con troppa fretta è stato detto che in Giovanni la grazia non presenta, o presenta poco, il carattere di grazia medicinale, che abitualmente ha in Paolo. Ci si potrebbe domandare, anzi, se si è pienamente riconosciuta la portata dei «segni» nel Vangelo giovanneo. Gesù interviene sempre in quelle situazioni di indigenza o di distretta, normalmente senza uscita, che sono caratteristiche della condizione umana.

Brevi descrizioni bastano per evocarle: « Non hanno vino » (2, 3); « suo figlio stava morendo » (4, 47); « non ho nessuno ... » (5, 7); « dove compreremo il pane per sfamare questa gente? » (6, 5); « il mare si era sollevato perché soffiava un vento forte » (6, 18); « era un uomo cieco dalla nascita » (9, 1. 32); « Lazzaro è morto » (11, 14); « *quella notte non presero nulla* » (21, 3).

La presenza di Gesù appare come la luce nella notte, il soccorso insperato nella distretta, il pane nella carestia, *la risurrezione e la vita nella morte*.

(Donatien Mollat, *giovanni maestro spirituale*, pag. 25)